

ZEITSCHRIFT  
FÜR  
PAPYROLOGIE UND EPIGRAPHIK

*begründet von*

*Reinhold Merkelbach (†) und Ludwig Koenen*

*herausgegeben von*

*Werner Eck, Helmut Engelmann, Dieter Hagedorn, Jürgen Hammerstaedt, Andrea Jördens, Rudolf Kassel  
Ludwig Koenen, Wolfgang Dieter Lebek, Klaus Maresch, Georg Petzl und Cornelia Römer*



BAND 173

2010

DR. RUDOLF HABELT GMBH · BONN

## UN OSTRAKON DA THURII

A partire dal 2004, nel quadro di un programma di ricerche coordinato dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene e dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria, abbiamo ripreso lo scavo sistematico dell'area cd. di Casa Bianca, all'estremità orientale della città di Thurii-Copia.<sup>1</sup>

In particolare è stata indagata una vasta area (circa 5000 m<sup>2</sup>) pertinente ad un santuario votato alle divinità orientali, databile nel secondo quarto del I secolo d.C., seriamente danneggiato da un evento molto probabilmente sismico, nella seconda metà del II secolo d.C., poi, da questo momento frequentata, ma non ristrutturata o ricondotta alla situazione precedente, ed infine occupata da qualche capanna fino all'abbandono nel VI secolo d.C.<sup>2</sup>

Uno degli aspetti principali del nostro programma di ricerche prevede l'esplorazione sistematica delle *plateiai* della città di Thurii note dalla celebre descrizione di Diodoro Siculo (XII, 10) dal punto di vista delle identificazione e per quanto attiene la verifica stratigrafica, al fine di stabilirne cronologia della messa in opera e successive eventuali variazioni nel tempo.<sup>3</sup>

Nel corso della campagna del 2009 abbiamo perciò, tra le altre attività, aperto una trincea in senso nord-sud che è ortogonale alla *plateia* est ovest (*B* nella nomenclatura da noi adottata) che si dirige ad est verso la porta aperta nelle mura situate non lontano dalla linea di spiaggia antica.<sup>4</sup> Il Cantiere di casa Bianca, prima delle nostre esplorazioni recenti, non aveva restituito testimonianze precedenti l'epoca tardo-repubblicana e l'età imperiale romana, né era chiaro se le rovine di Thurii-Copia insistessero su avanzi di Sibari.<sup>5</sup> Lo scavo in profondità ha accertato la presenza di strutture murarie (zoccoli di fondazione in pietra ed avanzi di un tetto in legno associati a ceramica tardo arcaica da riferire all'ultima fase di vita di Sibari, già nota dalle esplorazioni effettuate in altre parti della città).<sup>6</sup> Nello scavo di cui qui trattiamo (la trincea ortogonale alla *plateia B*) dopo aver rimosso uno strato di età ellenistica sottostante ad una canaletta in pietra, abbiamo rinvenuto un piano di calpestio (che, dubitativamente per ora, riferisco al primo impianto della *plateia* turina) il quale copriva i resti di una struttura tardo arcaica, messa in luce a m. -3,60 sotto il livello del mare, quota mai raggiunta qui prima e solo oggi attinta grazie alle moderne *well-points* che ci hanno permesso di lavorare fino alla suddetta profondità non senza difficoltà, a causa del fango, e per l'acqua e che a tale profondità non è comunque possibile eliminare del tutto.

Tuttavia, il livello che ho prima chiamato piano di calpestio era molto compatto e duro, sebbene non particolarmente spesso; e, siccome ricopriva immediatamente i ruderi tardo arcaici, mi è sembrato di poterlo riferire ad uno strato di livellamento per farvi passare sopra la *plateia* o costituire di per sé il piano della *plateia* stessa (lo vedremo meglio con i prossimi scavi), insomma un livello di terra compattata che copriva qualche avanzo delle città arcaica distrutta. Dalla rimozione dello strato che ricopre le rovine suddette

<sup>1</sup> La ricerca viene svolta in collaborazione tra la Scuola di Atene e l'Ufficio Scavi di Sibari diretto da Silvana Luppino. Dal 2005 lo scavo ed il restauro dei monumenti (diretto dagli arch. P. Vitti e O. Voza) e degli oggetti (eseguito dal laboratorio di restauro del Museo di Sibari da G. Salmena e da V. Pitrelli) sono finanziati da ARCUS s.p.a.

<sup>2</sup> Si vedano le relazioni preliminari apparse in *ASAtene* LXXXII, II, 2004, pp. 823-840; *ibid.* LXXXIII, II, 2005, pp. 1001-66; *ibid.*, LXXXIV, II, 2006, pp. 1025-1090.

<sup>3</sup> V. E. Greco - S. Luppino, Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari-Thurii-Copiae, in *AIONArchStAnt*, n. s. 6, 1999, pp. 115-164.

<sup>4</sup> Lo scavo è stato seguito dalla dott.ssa A. Correale. Una relazione sarà presentata in forma preliminare, ma con adeguata documentazione, nell'Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene, 2009,2.

<sup>5</sup> Si veda a tal proposito la discussione tra S. Tinè e P. G. Guzzo in *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1992, Napoli 1993, pp. 906-7 e 909-10.

<sup>6</sup> Per un bilancio delle scoperte relative a Sibari arcaica (da integrare con quelle riportate nell'art. cit. a n. 3 v. P. G. Guzzo, *Sibari. Materiali per un bilancio archeologico*, in *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1992, Napoli 1993, pp. 57-63.



proviene il frammento databile alla seconda metà del V secolo a.C. (da riferire senza ombra di dubbio a Thurii) oggetto di questa nota.

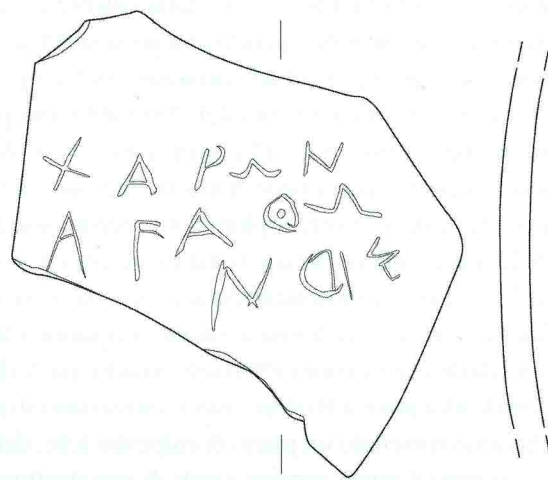
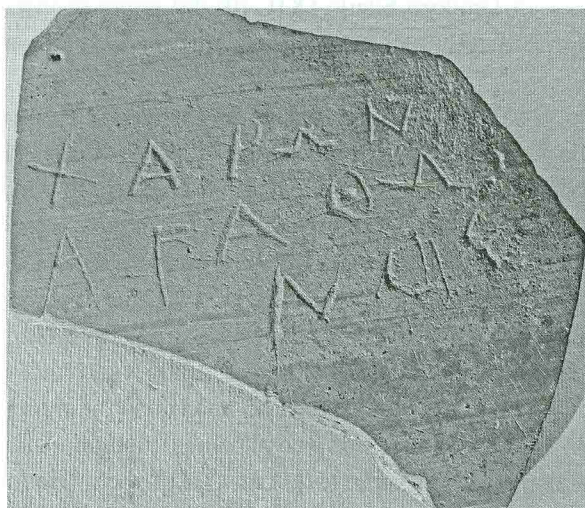
Frammento di parete di vaso di forma chiusa con decorazione a fasce. Larghezza cm. 6,4, lunghezza max. cm. 6,5, spessore cm. 0,50.

Argilla arancio piuttosto depurata con diffusa presenza di inclusi micacei di piccole dimensioni e rari inclusi litici bianchi e neri prevalentemente di piccole dimensioni.

Decorazione a fasce orizzontali in vernice rossa, in gran parte evanida, visibile all'altezza della linea inferiore dell'iscrizione e al di sotto di essa. Sulla superficie esterna, nella parte destra del frammento, in corrispondenza delle ultime lettere della prima e della seconda linea dell'iscrizione, è visibile un alone grigiastro dovuto a un difetto di cottura. Sulla superficie esterna del frammento è ben leggibile un'iscrizione in caratteri greci distribuita su tre linee. Il piccolo foro non passante in alto a sin. è una bolla dell'argilla prodottasi durante la cottura.

La datazione del frammento è coerente, grazie alla presenza di una coppa a vernice nera tipo Bolsal, nel terzo quarto del V secolo a.C, con quella dello strato da cui proviene e può perciò collocarsi nel corso della seconda metà del V secolo a.C.<sup>7</sup>

La lettura non pone problemi: si tratta di un nome al nominativo + nome del padre al genitivo:



ΧΑΡΩΝ  
ΑΓΑΘΩ  
ΝΟΣ  
Χάρων / Ἀγάθω/νος

0 5 cm

Le lettere misurano mediamente cm. 0,05/07. Per quanto concerne l'impaginato, il nome corre su un'unica linea, il nome del padre su due; avendo l'autore del graffito calcolato male lo spazio, è costretto a completare -νος al rigo di sotto.

Un ottimo riferimento per l'individuazione della scrittura locale adottata si trova nell'alfabeto ionico milesio, ma alcune caratteristiche del graffito dipendono dalla stessa mano incerta dell'autore, che ha qualche difficoltà ad incidere il cerchio dell'*omikron* e quello del *theta*, redige i due *alpha* con l'angolo superiore difforme; il cerchio dell'*omega* alla l. 2 è schiacciato in due tratti spigolosi mentre le appendici laterali in basso risultano quasi orizzontali; l'*omega* di Χάρων è invece reso con un segno rapido e sommario, quasi corsivo; il *gamma* presenta due aste orizzontali; la seconda potrebbe esser stata tracciata a correzione di una prima incisione pedestre. Il *sigma* è molto probabilmente a quattro tratti; si può interpretare come pertinente alla lettera il graffio in basso, anch'esso tracciato con mano malferma e poi reso poco leggibile dallo screpolarsi della superficie del coccio.

<sup>7</sup> La schedatura dei materiali dello scavo viene effettuata da M. T. Granese, S. Di Gregorio e S. Marino: li ringrazio di cuore per la preziosa collaborazione. S. Marino è l'autore della foto, il disegno è di G. Stelo.



Infine, ciò che sembra di fondamentale importanza, la sbarra obliqua sinistra dell'A dell'incipit del nome del padre deborda sicuramente nella sezione del vaso, segno inequivocabile che il graffito è stato apposto sul frammento e non sul vaso quando era intero: dunque il nostro è sicuramente un *ostrakon*.

Non ho rinvenuto i due nomi associati nei principali repertori onomastici esistenti. Quanto ai nomi sono piuttosto comuni e non si prestano ad essere riferiti ad una regione in particolare, né compaiono a Thurii nelle fonti scritte o nelle testimonianze epigrafiche superstiti.

Solo per richiamare due esempi ben noti, Ἀγάθων è il nome di un vasaio la cui firma è attestata solo una volta su una pisside di Berlino del 480 a.C., senza dimenticare il famoso attore protagonista del Simposio platonico, mentre Χάρων è nondimeno assai diffuso un po' dovunque nel Mediterraneo.<sup>8</sup>

La natura del frammento, la certezza che sia stato graffito dopo la rottura del vaso mi inducono ad esplorare la possibilità (una volta escluse altre finalità, come per esempio i bollettini o *tokens* per eleggere i magistrati, funzione per la quale il nostro coccio non sembra prestarsi) che sia stato utilizzato per una *ostrakophoria*.<sup>9</sup>

La pratica già nota fuori di Atene, ciò che non dovrebbe essere trascurabile in questo contesto, e la forte componente ateniese dell'*apoikia* turina con tutte le vicissitudini che conosciamo discretamente bene dalle fonti, su cui mi soffermerò tra breve, sembrano poter fornire qualche conforto ad un'ipotesi che qui avanzo con la dovuta cautela, trattandosi per ora di un *unicum*, con la speranza che i prossimi scavi ci forniscano nuovi elementi di giudizio.

In anni recenti sono venute alla luce, in molti siti, le prove archeologiche della non esclusività ateniese della pratica, anche se solo Atene conosce una dimensione quantitativa e cronologica (da Ipparco a Iperbolo) sconosciuta fuori, dove la procedura dell'ostracismo, compreso il petalismo siracusano, pare abbia rivestito carattere occasionale o al massimo saltuario.<sup>10</sup>

<sup>8</sup> Pisside del Pittore di Agathon: W. Furtwängler, *Erwerbungen der Antikensammlungen in Deutschland*. Berlin, in *Jdl* X, 1895 (1896) p. 38, Abb.13; Agathon, l'attore, è il protagonista di Plat. *Symp.* Altrove è spesso attestato anche come nome servile. Per il repertorio onomastico, v. P. M. Fraser, E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names. I, The Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*, Oxford 1987, p. 4 (Agathon), p. 485 (Charon); *ibid.*, III.A, *The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford 1997, p. 5 (Agathon), p. 475 (Charon); *ibid.*, III.B, *Central Greece: from the Megarid to Thessaly*, Oxford 2000, p. 4 (Agathon), p. 443 (Charon); *ibid.*, IV, *Macedonia, Thrace, Northern Regions of the Black Sea*, Oxford 2005, p. 4 (Agathon), p. 355 (Charon). V. anche M. J. Osborne, S. G. Byrne (edd.), *A Lexicon of Greek Personal Names, II, Attica*, Oxford 1994, p. 5 (Agathon), p. 478 (Charon).

<sup>9</sup> Su strumenti di voto, gettoni e simili è sempre utile M. Crosby in M. I. Lang – M. Crosby, *Weights, Measures and Tokens, Athenian Agora X*, Princeton 1964, pp. 76 ss: sugli strumenti di sorteggio si veda ora F. Cordano, *Strumenti di sorteggio e schedatura dei cittadini nella Sicilia greca*, in *Sorteggio pubblico e cleromanzia* (edd. F. Cordano e C. Grottanelli) Milano 2000, pp. 83–93 (che oltre Camarina richiama le tavolette di Styra in Eubea).

<sup>10</sup> Sugli estremi cronologici ateniesi rappresentati da Ipparco (il primo ad essere ostracizzato ed Iperbolo, l'ultimo, v. Plut., *Nic.*, 8; su Ipparco, M. Berti, *Fra tirannide e democrazia. Ipparco figlio di Carmo e il destino dei Pisistratidi ad Atene*, Alessandria 2004; su Iperbolo, G. Cuniberti, *Iperbolo ateniese infame*, Napoli 2000. Sull'ostracismo fuori di Atene: Ar. *Pol.* V, 3, 3 = 1302b cita Argo come città in cui si pratica l'ostracismo, oltre ad Atene. L'ostracismo in Aristotele è poi lungamente discusso in *Pol.* III, 15, 254 = 1284 s. Il filosofo usa l'imperfetto (ὀστράκιζε) quando parla di ostracismo, dunque nessuna contraddizione con la tradizione sulla dismissione dell'uso dopo Iperbolo. E' chiaro che Andocide *In Alc.*, 6 dice che "noi siamo i soli tra i Greci a farne uso" in un contesto retorico, chiarito subito dopo dal fatto che la pratica viola il giuramento costituzionale che impedisce di condannare senza diritto alla difesa: qui starebbe la unicità degli Ateniesi! Sull'ostracismo anche a Mileto e Megara (oltre che Argo già menzionata da Aristotele) v. *Schol. Aristoph., Eq.*, 855. La posizione di J. Vinogradov, cauta all'inizio e poi sempre più decisamente favorevole all'interpretazione come prove di *ostrakophoria* dei cocci di Chersoneso Taurica, è in J. Vinogradov – M. I. Zolotarev, *L'ostracismo e la storia della fondazione di Chersoneso Taurica. Analisi comparata con gli ostraka del Kerameikòs di Atene*, in *Minima Epigraphica et Papyrologica* II, 1999, f. 2, 111–131. Sul *petalismòs* in uso ὀλίγον χρόνον v. Diod. XI, 86, 5; 87.

Sull'ostracismo, sono fondamentali: M. I. Lang, *Ostraka. Athenian Agora XXV*; S. Brenne, *Ostrakismos und Prominenz in Athen*, *Tyche* Suppl. 3, Wien 2001; P. Siewert (Hrsg.), *Ostrakismos-Testimonien I*, Stuttgart 2002. Si vedano anche, oltre a Vinogradov – Zolotarev citati supra, C. Mossé, A. Schnapp Gourbeillon, *Quelques réflexions sur l'ostracisme athénien*, in E. Greco (a cura di), *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, Paestum 1998, 39–50; M. Berti, *L'antroponimo Megakles sugli ostraka di Atene*, in *Minima Epigraphica et Papyrologica* IV, 2001, f. 5, 9–69.

Testimonianze archeologiche fuori di Atene: Megara: Ch. Kritzas, *Το πρώτο μεγαρικό όστράκον*, in *Horos* 5, 1987, 59–73; Chersoneso Taurica: Vinogradov – Zolotarev cit.; Argo: *BCH* 110, 1986, 764 s. = *SEG* XXXVI (1986) 340, frammento



Se si arriva alla conclusione che l'*ostrakon* turino si possa riferire al ricorso ad una *ostrakophoria*, la cronologia del frammento, la stessa paleografia ed il contesto stratigrafico ci indirizzano inequivocabilmente alla seconda metà, direi sicuramente agli ultimi decenni del V secolo a.C.

Come sappiamo bene si tratta di un periodo della storia turina molto travagliato e caratterizzato da una serie di rovesciamenti costituzionali, che ha attirato l'attenzione di Aristotele, come vedremo tra breve, oltre a produrre una bibliografia straordinariamente ricca. Mi limito qui a riepilogare i fatti.

La prima *stasis* si registra negli anni della fondazione di Thurii o poco prima (a seconda del punto di vista degli storici moderni) e si risolve con la cacciata, negli anni 446–443 a.C. dei Sibariti (ovviamente i discendenti di quelli vinti nel 510 a.C.) che vanno a fondare Sibari sul Traente<sup>11</sup>. Un decennio dopo si ha quella *stasis*, nota anch'essa da Aristotele e da Diodoro Siculo, che si conclude con la risposta di Apollo che, interrogato a Delfi, si autoproclama ecista di Thurii. Si tratta di una svolta autoritaria che è probabilmente quella dei *phourarchoi* che non accettano l'intervallo di 5 anni previsto dalla costituzione per l'elezione alla strategia e si impadroniscono del potere.<sup>12</sup>

Come hanno ben visto Giovanna De Sensi e Mauro Moggi, riprendendo l'insieme della documentazione e discutendo teorie vecchie e nuove<sup>13</sup>, nel 415 a.C., quando lungo le coste dell'Italia passa la flotta di Nicia, Lamaco ed Alcibiade, il tiepido atteggiamento dei Turini (si limitano a permettere l'ormeggio ed il rifornimento di acqua) si può spiegare come permanenza del partito filoateniese in posizione non dominante.<sup>14</sup>

Lo scenario cambia due volte in pochi mesi. Nel 413 a.C., passa la forza guidata da Demostene ed Eurimedonte: questa volta la flotta ateniese può sostare alla foce del Sybaris, non solo, ma i Turini partecipano alla guerra contro Siracusa aggregando a quello ateniese un proprio corpo di spedizione di 1000 soldati (700 lanciatori di giavelotto e 300 opliti).<sup>15</sup>

Subito dopo la disfatta dell'Assinaro, lo scenario cambia di nuovo; il partito filoateniese viene sopraffatto e 300 cittadini devono lasciare Thurii: tra di essi c'è Lisia<sup>16</sup>.

---

a vernice nera degli inizi del V iscritto un quarto di secolo dopo (G. Touchais); Cirene: L. Bacchielli, L'ostracismo a Cirene, in *RFIC* CXXII, 1994, 257–270.

<sup>11</sup> Ar., *Pol.* 1303a = V, 3, 12 e Diod. XII, 11, 1 e 22, 1: la letteratura sull'argomento è molto vasta; cito alcuni tra i contributi più rilevanti e recenti nei quali si troverà una bibliografia pressoché esaustiva: G. De Sensi Séstito, La Calabria in età arcaica e classica. Storia, economia, società, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria I*, Bari 1987, 229–303, specialmente p. 279; ead., Da Thurii a Copia, in *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1992, Napoli 1994, 329–378, spec. pp. 339–357; M. Lombardo, Da Sibari a Thurii, *ibid.*, pp. 255–328; E. Greco, Turi, in E. Greco (a cura di), *La città greca antica*, Roma 1999, pp. 413–430; F. Cordano, Geometria e politica a Thurii e altrove, in C. Bearzot – F. Landucci (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia*, Milano 2004, pp. 239–256; M. Nafissi, Sibariti, Ateniesi e Peloponnesiaci. Problemi storici e storiografici nel racconto di Diodoro sulla fondazione di Thurii, in E. Greco – M. Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente. I Grandi Temi*, Atene 2007, 385–420.

<sup>12</sup> Ar., *Pol.*, 1307 b = V, 7, 12 (sui *phourarchoi* che non rispettano la costituzione) e Diod. XII, 35, 1–3 sull'oracolo di Delfi che, con Apollo che si autoproclama ecista di Thurii, sancisce la rottura con Atene ed il partito filoateniese v. G. De Sensi, *Da Thurii a Copia*, *cit.*, pp. 339–341.

<sup>13</sup> S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990, p. 49 ss. in questa vicenda, ipotizza un ruolo di Tucideide di Melesia, che, come sappiamo da Tim., *FgrHist* 566 F 135 e 136, dopo il secondo ostracismo morì in Italia; G. De Sensi, *Da Thurii a Copia*, *cit.*, pp. 341–344 e M. Moggi, Proprietà della terra e cambiamenti costituzionali a Turi, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore I*, Napoli 1995, 389–403 sottolineano giustamente l'importanza degli atteggiamenti di Thurii in politica estera per mettere in rapporto le date con le informazioni aristoteliche e diodoree sui mutevoli assetti politici interni.

<sup>14</sup> Thuc. VI, 44, 2: come tutte le città dal promontorio japygio fino a Rhegion, tranne Locresi e Tarantini che negano anche ormeggio ed approvvigionamento di acqua. Il comportamento di Thurii viene definito "neutralità ostile" da N. K. Rutter, Diodorus and the foundation of Thurii, in *Historia*, 22, 1973, pp. 155 ss.

<sup>15</sup> Thuc. VII, 33, 5: quando gli Ateniesi (con Demostene ed Eurimedonte) arrivano a Thurii, una *stasis* da poco (*νεοστία*) aveva cacciato dalla città quelli che erano contro Atene. Circostanze ribadite in VII, 57, 11.

<sup>16</sup> D. H., *Lys.* 1 (l'oratore viene cacciato con altri 300 filoateniesi in seguito ad una *stasis* dopo il disastro ateniese all'Assinaro) e Ps.-Plu., *de X orat. Vit.* (stessa informazione: Lisia viene bandito con 300 altri accusati di ἀττικίζειν).

Ora, con la nuova svolta oligarchica antiateniese, l'esilio di 300 cittadini non può essere considerato esito di un ostracismo<sup>17</sup>, pratica che ha bisogno dell'assemblea del *demos* per essere attuata; ed in questo momento il *demos* non conta niente: si spiega così anche l'impresa di Dorieo il Diagoride, antiateniese per definizione, che non a caso da Thurii muove con la sua piccola flotta per sostenere la causa di Sparta.

Dunque, l'ostracismo turino si spiegherebbe solo durante il breve effimero sopravvento della fazione ateniense.

Escluso che possa avere avuto qualcosa a che fare con le prima delle *staseis*, quella della cacciata dei Sibariti, o con il colpo di stato militare del 432 a.C., non che resta che quella posteriore al 415 e anteriore al 413 a.C.

Nell'intervallo tra il passaggio di Nicia e Alcibiade e quello di Demostene ed Eurimedonte, solo il sopravvento del partito ateniense può spiegare il ricorso all'*ostrakophoria*, di cui il nostro frammento sembra essere testimone.

Ribadisco: la cronologia del coccio, (o meglio del vaso a cui il coccio apparteneva) e dello strato non ostano; resta solo da augurarsi che la ripresa dello scavo ci permetta di avere altri frammenti e nuovi elementi di giudizio per assegnare il nostro *ostrakon* ad una *ostrakophoria* che sembra (per ora) avere avuto a Thurii il carattere di una pratica del tutto eccezionale.

Emanuele Greco, Scuola archeologica italiana, odòs Parthenonos 14, 11742 Atene, Grecia  
direttore@scuoladiatene.it

<sup>17</sup> Per quanto possa apparire ovvio, rimando alle osservazioni fatte dagli editori dei frammenti testimoni dell'ostracismo fuori di Atene citati alla n. 10, per ribadire il rapporto stretto tra ostracismo e regime assembleare di tipo democratico. In particolare v. il caso di Cirene per il quale il Bacchielli giustamente faceva notare come l'aiuto dato dai Cirenei a Gilippo nel 413 a.C. (v. Thuc. VII, 50) è sintomo di atteggiamento antiateniese della città che mal si concilierebbe con quell'ostracismo provato dai frammenti editi dallo stesso studioso (v. n. 10) pratica che deve essere perciò in rapporto con l'avvento della democrazia a Cirene (su cui Ar., *Pol.*, 1319b) che grazie all'episodio di Gilippo si può chiaramente datare ad epoca successiva al 413 a.C. Su Dorieo v. Thuc. VIII, 35, 1; 61, 2; 84,2; Xen. Hell. I, 1, 2; Diod. XIII, 38, 5-6 e Paus. VI, 7, 4; G. De Sensi, *Da Thurii a Copia*, cit., pp. 342-44; su probabili rapporti tra Dorieo e l'ambiente intellettuale conservatore di Thuri v. E. Greco, Ippodamo e Thuri, in *Ostraka* VI, 2, 1997, pp. 435-439.